

# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO  
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)  
n. 3 - anno LXXXVIII  
maggio-giugno 2016

*Visitare  
gli infermi*



# SOMMARIO

- 67 **Mirabilia Dei**  
*Ho fatto un sogno...*
- 68 **Misericordes sicut Pater**  
*Le parole del Giubileo*
- 72 **Alla luce della Parola**  
*Il buon Samaritano*
- 74 **Meditazioni agostiniane**  
*Cristo, il dono del Padre*
- 77 **Dal diario della comunità**
- 78 **Festa del Pane**
- 79 **Pasqua**
- 81 **Agostiniani**
- 82 **Manoscritto**  
*...a san Nicola*
- 83 **Pubblicazioni**  
*Inventario del convento nel 1849*
- 86 **Ai nostri giorni**  
*La voce di Dio*
- 89 **Chiesa Madre**  
*"Amoris laetitia"*
- 93 **In memoriam**  
*Il frate "tuttofare"*



## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione*

**Orario di apertura della Basilica**  
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

**Apertura musei:**

9.30 - 12 e 15 - 18.30

*Posta elettronica:*

**agostiniani@sannicoladatolentino.it**  
**egidiana@sannicoladatolentino.it**

*Sito internet:*

**www.sannicoladatolentino.it**



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

In **copertina**: opera di misericordia corporale: visitare gli infermi.

## **SAN NICOLA DA TOLENTINO** agostiniano

N. 3 - maggio-giugno 2016 - Anno LXXXVIII

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina osa

**Redattore:** P. Francesco Menichetti osa

*Collaboratori:* Simona Merlini

*Foto:* Sergio Paparoni, Francesco Ciarapica, la redazione

*Grafica, fotolito e stampa:* Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA**  
**AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA**  
**DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Estero € 25,00**



# Ho fatto un sogno...

Carissimi lettori, conoscerete sicuramente questo racconto con il quale desidero introdurre il nuovo numero del Bollettino. Siamo alla conclusione di un anno pastorale e sociale in cui ognuno porta il proprio bagaglio carico di desideri e di prospettive, ma anche di tante domande fatte a Dio e di tanti "perché" di fronte ad una vita che a volte non riusciamo proprio a comprendere. Di seguito ne riporto la trama, convinto che possa nutrire la fede dei devoti di san Nicola e infondere fiducia e forza, perché Dio compie cose più grandi di quelle che noi possiamo pensare. La Bibbia e la Chiesa ci parlano delle *mirabilia Dei*, cioè delle meraviglie compiute da Dio! Buona lettura! «Questa notte ho fatto un sogno, ho sognato che camminavo sulla sabbia accompagnato dal Signore, e sullo schermo della notte erano proiettati tutti i giorni della mia vita. Ho guardato indietro e ho visto che per ogni giorno della mia vita apparivano orme sulla sabbia: una mia e una del Signore. Così sono andato avanti, finché tutti i miei giorni si esaurirono. Allora mi fermai guardando indietro, notando che in certi posti c'era solo un'orma... Questi posti coincidevano con i giorni più difficili della mia vita; i giorni di maggior angustia, maggiore paura e maggior dolore... Ho domandato allora: "Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me in tutti i giorni della mia vita, ed io ho accettato di vivere con te, ma perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti peggiori della mia vita?". Ed il Signore rispose: "Figlio mio, lo ti amo e ti dissi che sarei stato con te durante tutta il tuo cammino e che non ti avrei lasciato solo neppure un attimo, e non ti ho lasciato... i giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio"». Una presenza così "presente" ci commuove e, forse, ci sembra anche un po' irreali. Eppure è così veramente! Il mistero di Dio accompagna l'uomo anche quando questi non se ne accorge e forse sta percorrendo altre strade. Certo, Dio guida la sua creatura nella verità, gli fa cambiare strada a volte anche in maniera dolorosa, ma mai l'abbandona al suo destino. Carissimi devoti, arriviamo nelle vostre case con questo nuovo numero del Bollettino con la fede che il racconto stimola in noi ma che, ad essere sinceri, è lo stesso Gesù ha rivelarcelo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).



# Le parole del Giubileo



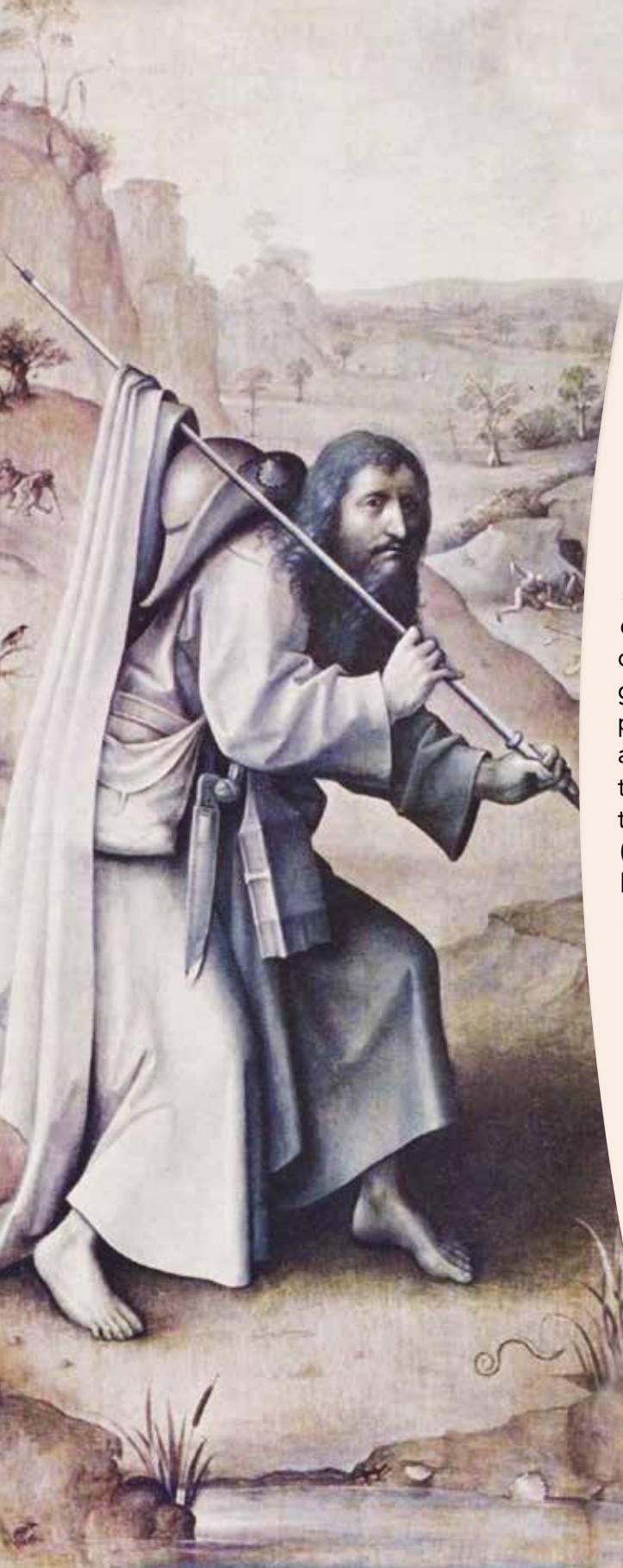
**PELLEGRINO.** Il termine pellegrino viene dal latino *peregrinus* che significa **forestiero**, dal quale si fa derivare il verbo *peregrinare* cioè viaggiare in paesi stranieri. Tale parola è subito chiara e forse scontata e dice che il pellegrino è una qualsiasi persona che viaggia attraverso luoghi da lui non conosciuti. L'immagine più eloquente di questa condizione ce la offre un testo della tradizione russa. Nel libro i "Racconti di un pellegrino russo" troviamo questo incipit iniziale: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azione grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo». Accanto a questa condizione di straniero vanno però poste altre due qualità necessarie che permettono di capire la sua vera natura. Un pellegrino ha una **mèta**! Il suo camminare non è casuale e vago, ma egli nella sua fatica è diret-

to verso un punto ben preciso che biblicamente richiama la condizione di viandante di Abramo, la liberazione del popolo di Israele e la chiamata dello stesso cristiano. Quando si dice che "i cristiani sono nel mondo, ma non del mondo" (*lettera a Diogneto*) si afferma proprio che il credente nella sua vita aspira continuamente ad una patria eterna. La nostra patria - sottolinea l'apostolo Paolo - non è in questo mondo ma nei cieli (*Fil 3,20*). Così ogni autentico pellegrino è uno straniero avente una mèta precisa! L'ultima qualità è quella che evidenzia i **mezzi**: chi parte per un cammino non va senza niente. Va un po' sfatato il mito del pellegrino nullatenente e scansafatiche! Infatti, tra la condizione di partenza e la mèta vi sono precise condizioni che fanno di ogni pellegrino un autentico possidente. Infatti, egli si fa guidare e illuminare dalla Sacra Scrittura e, quale peccatore, è chiamato a fidarsi della provvidenza di Dio. Ogni vero pellegrino, nel suo viaggio di fede, è pronto anche a vivere il tempo del "non avere nulla", di adattarsi alle condizioni di quel cammino nelle quali trova la possibilità di crescere e avanzare nella conoscenza di Dio.

**PELLEGRINAGGIO.** Il pellegrinaggio non è una caratteristica solo del cristianesimo ma è presente in tutte le religioni e le culture del mondo. Attraverso questo gesto il credente desidera mettersi alla presenza della divinità e relazionarsi con il misterioso. Secondo la storia della salvezza ogni israelita è stato educato al "viaggio" e la sua vita, regolata dalla Legge, prevedeva tre pellegrinaggi all'anno da compiersi verso Gerusalemme: uno nella festa di Pasqua che doveva durare sette giorni, un altro all'inizio della mietitura per ringraziare

il Signore del raccolto e un terzo quando il grano veniva trebbiato e l'uva messa nel torchio, per ringraziare il Signore dell'aiuto ricevuto. I salmi ricordano questi eventi. Su tutti prendiamo il 122 ai versetti 1-2: «Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore" e ora i nostri piedi sono fermi alle tue porte, Gerusalemme». Così decine di migliaia di viaggiatori, composti in file interminabili, si mettevano per strada per raggiungere la città santa e da essa ridiscendevano per tornare nelle proprie case dopo un lungo cammino. Stando allo storico Giuseppe Flavio, un anno a Pasqua, quando il re Erode Agrippa aveva ordinato di prelevare a proprio uso e consumo un rognone (parte interiore dell'animale molto nutriente) per ogni agnello, si stima che circa sei milioni di pellegrini giunsero fino a Gerusalemme. I cristiani si inseriscono in questa tradizione e per loro si formano varie rotte di pellegrinaggio. La prima mèta è stata il sepolcro di Gesù, la Terra Santa, alla quale sono seguite la tomba degli apostoli Pietro e Paolo in Roma, quella di san Giacomo a Santiago di





Compostela (Spagna) e i luoghi mariani di Lourdes, Fatima e Guadalupe (Messico). Con questi va ricordato il Santuario di San Michele in Puglia, inserito lungo la direttrice per la Terra Santa, divenuto tappa intermedia dell'itinerario devozionale e penitenziale tipico dell'Alto Medioevo. Nel passato ogni pellegrinaggio aveva i suoi rischi e quando si trattava di mète lontane non è detto che, per varie cause, il pellegrino riuscisse a tornare alla sua casa. Soprattutto il medioevo vide il fiorire di questa pratica e il formarsi di vere vie di pellegrinaggio, che seguivano le antiche strade consolari percorse anche da mercanti e soldati. Un'antica testimonianza è quella dell'Anonimo Burdigalense (Burdigala è il nome romano di Bordeaux) che parla del tracciato che collega Bordeaux a Gerusalemme (333), mentre il poeta Rutilio Namaziano nel 416 descrive il tragitto che congiunge Roma a Narbona (Francia). Quest'ultimo percorso rivela la difficoltà del cammino tanto che in alcune catacombe presenti lungo la via si trova graffiti che invocano le anime sante per fare una buona traversata. Altro tracciato, che poi diventerà la via Francigena, collega Roma con i paesi posti al di là delle Alpi e che nei pressi di Bolsena si univa alla Cassia. Con il cambiamento delle strade di comunicazione si modificarono anche i percorsi che seguirono le nuove rotte aperte dalle linee ferroviarie e marittime e il pellegrinaggio perse un pò del suo carattere di sacrificio per diventare un'esperienza di omaggio.

**ACCOGLIENZA.** Dal latino *colligere*, *accogliere* significa raccogliere presso di sé, ricevere qualcuno con dimostrazione di

affetto. In tal modo l'atto di accoglienza non è una semplice offerta di uno spazio proprio, ma è un vero e proprio prendersi a cuore, per un determinato periodo, la persona che si riceve.

**RICONCILIAZIONE.** Anche la parola riconciliazione in un certo senso ha a che fare con il "raccoliere" dell'accoglienza. Essa deriva dal verbo *riconciliare*, dal latino *reconciliare*, che significa riunire, raccogliere insieme, ricondurre alla pace. Così la riconciliazione è l'atto con il quale si mette ordine tra due realtà, si riuniscono due parti distanti tra di loro. Nella dimensione di fede essa unisce in un solo volere la volontà dell'uomo a quella di Dio, i sentimenti umani con quelli divini.

**CONVERSIONE.** Il termine conversione deriva dal latino *conversio*, che a sua volta deriva dal participio passato *convèrsus* del verbo *convèrtere*. La parola è molto chiara e semplice e significa l'atto o l'effetto del convertire e del convertirsi, indica il mutamento, il cambiamento, il rivolgimento o il capovolgimento. In senso religioso esso è il volgersi che l'animo compie con fermo proposito passando dal male al bene al quale seguono effetti concreti. Sempre nel cristianesimo la

conversione indica anche un cambiamento spirituale della persona, la quale dopo l'incontro con Cristo comincia a vivere una vita nuova e diversa, determinata da quella nuova conoscenza. Vedi le esperienze di san Paolo, sant'Agostino, san Francesco, madre Teresa di Calcutta ecc.

**PAZIENZA.** La parola pazienza deriva dal latino volgare *patire* (in greco *pathein* e *pathos*, dolore corporale e spirituale). Sempre dalla stessa radice deriva il participio passato *paziente* che significa ricevere un'impressione da un agente, che soffre, che sopporta, che tollera, che attende e persevera con tranquillità. È questa una virtù del cristiano e in modo particolare lo deve essere di ogni pellegrino. Infatti, il peccato per essere superato richiede anche l'esercizio della pazienza così come il cammino, che è lungo e lento, ha bisogno di questa virtù per giungere alla mèta. Così essa è una qualità e un atteggiamento interiore proprio di chi accetta il dolore, le difficoltà, le avversità, le molestie, le controversie, la morte, con animo sereno e con tranquillità, controllando la propria emotività e perseverando nelle azioni.





Le Carmelitane Scalze  
di Tolentino



## Il buon Samaritano

Solo a sentir nominare la *Parabola del buon Samaritano* ci viene da dire «la conosco!» e poi «sì, devo fare così, devo aiutare gli altri ma non ci riesco». Punto e a capo, passiamo oltre. Stavolta, invece, fermiamoci per qualche istante e chiediamo allo Spirito di donarci occhi nuovi per scoprire i tesori inesauribili nascosti nelle parole del Vangelo.

Un dottore della Legge pone a Gesù una domanda bella e concreta, che punta dritta all'essenziale: *che devo fare per ereditare la vita eterna?* Gesù, però, non gli regala una risposta a buon mercato e rilancia: tu dovresti saperlo... *Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?* Ossia: come interpreti? Quindi, Egli rimanda all'autorevolezza della Torah, ma anche alla responsabilità (letteralmente, l'abilità a rispondere) di colui che legge e deve far passare la Parola nel suo cuore e nella vita. Il teologo ebreo è un esperto e cita Deuteronomio e Levitico insieme. Ma la teoria non basta all'amore, e la reazione di Gesù giunge allora lapidaria: *fa' questo e vivrai*, perché l'amore apre alla tua vita quaggiù la porta dell'eternità. Il dotto interlocutore, che non era arrivato con intenzioni tanto pacifiche (voleva infatti *mettere alla prova* questo strano Rabbì di Nazaret), tenta di *giustificarsi*: *chi è il mio prossimo?* In

altre parole: fino a quale distanza deve arrivare il mio amore? Qual è la carta d'identità del *prossimo* che rientra nel comandamento: uno di famiglia? Tutti quelli del popolo? (in fondo la Legge si limitava a questo).

Per ritrovare la forza scandalosa del racconto di Gesù possiamo seguire l'esempio di Papa Francesco che, durante una recente catechesi, l'ha attualizzato ambientandolo in Piazza San Pietro. Immaginatoci, dunque, di camminare soli nella periferia poco raccomandabile della nostra città; ad una svolta ecco quello che mai avremmo voluto vedere: un uomo steso a terra, ferito, mezzo nudo, immobile al punto che non capiamo se è vivo o morto. Nella nostra mente i pensieri s'inseguono: e adesso cosa faccio? Ho un appuntamento importante, rischio di perdere il lavoro...la mia famiglia...se mi fermo e poi mi accusano di essere io l'aggressore? La mia reputazione... dovrò testimoniare in tribunale? E mentre cerchiamo di venire a capo del nostro interiore conflitto d'interessi (tutti buoni, per carità), appare un altro sconosciuto, che in queste vie malfamate potrebbe essere di casa (ovviamente è uno straniero, un immigrato). Si avvicina all'uomo aggredito, lo tocca, lo chiama, gli tampona la ferita con il fazzoletto. Poi si allontana di corsa, torna dopo un attimo a bordo di un'auto, abbraccia il poveretto, se lo carica e

rimette in moto... ma prima ci lancia uno sguardo dicendo: è ancora vivo, lo porto all'ospedale. Non siamo molto lontani dal racconto di Gesù.

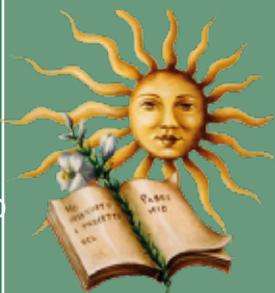
Il sacerdote e il levita, che non si fermano davanti alla vittima dei briganti, probabilmente non sono né crudeli né indifferenti: Gesù non li accusa di nulla. Forse hanno provato un dilemma simile a quello che si è agitato in noi: se ci avviciniamo e quest'uomo è morto, ci contaminiamo e non possiamo più svolgere il turno di servizio al tempio. Meglio non rischiare, torniamo a casa subito, e domani potremo tornare a servire il Signore: il comandamento dell'amore di Dio è entrato in conflitto con quello dell'amore del prossimo. Chi, invece, senza porsi domande si avvicina e prende a cuore la sorte del malcapitato è un Samaritano: un eretico, un fuorilegge per il solo fatto di appartenere a un popolo disprezzato (ricordiamo che quando i farisei vogliono insultare Gesù gli dicono che è un Samaritano!). Quanto alla sua reputazione non ha niente da perdere, non è obbligato dalle leggi di purità rituale, e si avvicina. Non è detto che lo faccia per amore di Dio, no! *Senti compassione*, dice il Vangelo, con un verbo che richiama un sussulto delle viscere materne, e che di solito è usato per descrivere l'amore misericordioso del Padre e di Gesù. Ciò che il Samaritano compie non è un atto religioso, è un dovere di umanità. Troppe volte consideriamo l'amore come un dovere religioso: e invece Gesù dimostra che per amare dobbiamo anzitutto essere "umani" e avvicinarci: *avvicinatosi*, dice il Vangelo. Da lontano è facile condannare e disinteressarsi, e anche, eventualmente, illudersi di fare del bene; ma l'amore vero accorcia le distanze! Ecco perché il Signore infila rapidamente una serie di verbi che scrivono nella carne del ferito parole di vita: *vide, ebbe compassione, si avvicinò, versò, fasciò, caricò, portò, si prese cura, tirò fuori due denari* fino al decimo verbo *ti rimborserò al mio ritorno*: è questo il culmine, da non trascurare. Il Samaritano si lascia scomodare dall'imprevisto, regala un po' del suo tempo e non attende di esser ringra-

ziato. Riprende il suo viaggio, ma non si mette in strada prima di farsi garante dell'uomo che ha soccorso: due giorni (*due denari*) li ha pagati, del di più risponderà al ritorno. Come se il Samaritano per dieci volte avesse ripetuto al pover'uomo: ti voglio bene, voglio che tu viva e mi faccio responsabile di te. Qualcuno l'ha definito un Nuovo Decalogo. Il Decalogo Nuovo per un'umanità che sfugge l'incontro ravvicinato, non sa più mettere gli occhi negli occhi, esperta nel declinare ogni responsabilità. Scriveva Mazzolari: «La parabola del buon samaritano continua... Chi si ferma davanti a un relitto o a uno straccio d'uomo? Chi si ferma è finito: può prenderlo la pietà e allora "un uomo non è più uomo". E se incominciassi a diventarlo, proprio perché mi fermo presso chi agonizza ai margini della mia strada?».

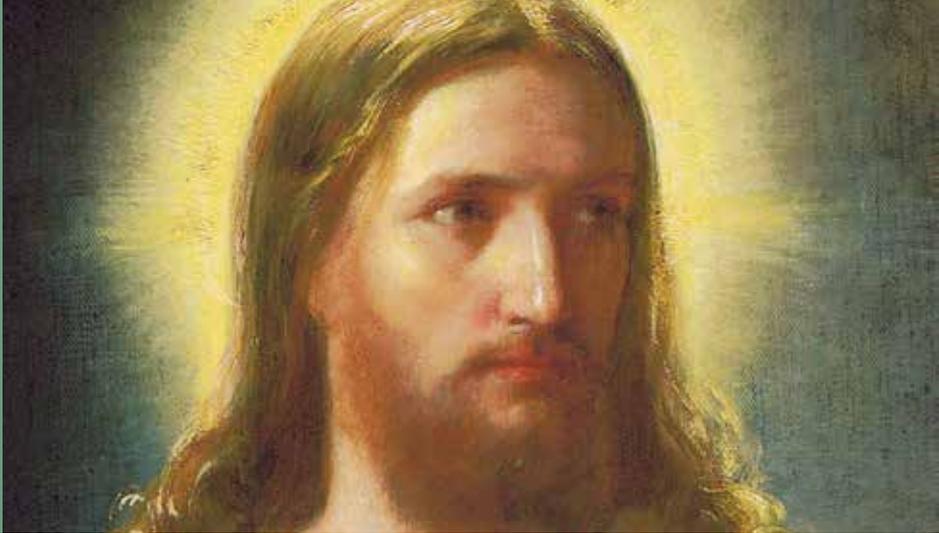
*Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Chi è dunque il prossimo? La parola prossimo, ormai non ce ne accorgiamo, ma è un superlativo: vuol dire il più vicino, il vicinissimo. *Ama* non gli altri in generale, ma questo che hai davanti ora, questo che, di diritto o d'abuso non importa, varca i confini della tua vicinanza. *Ama* lui, ci dice il Signore. Anzi, Gesù ribalta la domanda dello scriba e gli chiede: *chi ti pare essere stato il prossimo? Va', e fa' anche tu la stessa cosa*. Quindi: muoviti per primo, così da diventare tu il vicinissimo ai tuoi fratelli e sorelle in umanità. E terrai insieme i due comandamenti.

Gesù oggi potrebbe domandare: e tu ricordi quando ti sentivi ferito a morte nell'anima e non eri capace di uscire dai tuoi abissi di dolore? Chi ti è venuto accanto, ha medicato le tue piaghe, ti ha teso la mano? Ricordi il volto del tuo vicinissimo? Certamente ha i lineamenti di Gesù, che fin dai primi secoli del cristianesimo è stato definito il buon Samaritano dell'umanità (così è raffigurato anche nel logo del Giubileo). Ma quanti abbracci ancora ti hanno rialzato, quanti sguardi hanno ricucito gli strappi della tua dignità offesa, quali gesti ti hanno riaperto il futuro? *Va', e fa' anche tu la stessa cosa*.





A cura di  
Giuseppe Carrabetta



# Cristo, il dono del Padre

## VERO DIO E VERO UOMO

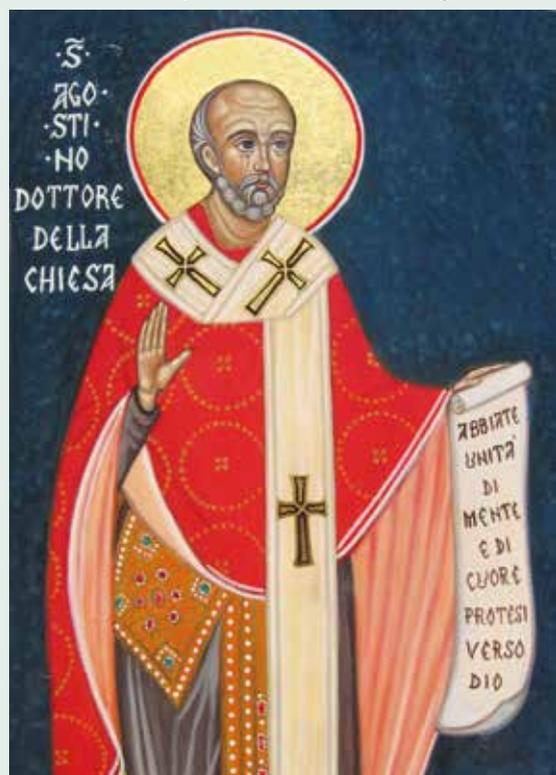
L'uomo, come ogni altra opera creata dal Signore tramite il Verbo, è, originariamente, "cosa molto buona". Questa sua luce originaria è, tuttavia, offuscata dal peccato e, ancor prima, dal desiderio di rendersi autonomi dal Signore, disobbedendo alla volontà esplicita, espressa dalla sua voce. Questa ribellione produce, infatti, una rottura dei legami vitali tra Colui che è la sorgente della vita e l'uomo, la cui esistenza dipende unicamente dal cordone ombelicale che lo lega a tale fonte. Ora, per risanare l'identità umana, dilaniata dal peccato, non bastava il solo intervento divino. Quest'ultimo doveva essere unito alla responsabilità dell'uomo, secondo un'esigenza espressa da Agostino con queste parole: «chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te». Il progetto provvidenziale di Dio aveva, sì, bisogno di un uomo vero, ma quest'uomo doveva anche possedere le qualità di Dio (Commento al Vangelo di Giovanni 17,7) ed essere in tutto simile agli uomini. Per questo motivo, il Padre invia il Figlio suo unigenito. Il mediatore della salvezza doveva essere, insieme, vicino a Dio e vicino agli uomini, un ponte tra chi

salva e chi aveva bisogno di essere salvato e redento (Sermone 174,2): né solo Dio, né solo uomo. Il mediatore, quindi, come Dio, possiede la giustizia, l'immortalità, la beatitudine; come uomo, egli conosce il peso del peccato, la miseria, la mortalità. Era, pertanto, necessario che l'opera della mediazione salvifica venisse compiuta da una persona, capace di riunire in sé i due estremi dell'umanità e della divinità. La sua missione consiste, infatti, nel riconciliare chi è diviso, nel congiungere ciò che è separato, nel richiamare chi si è allontanato, riportando nella patria celeste chi si trova in esilio, lontano dal Signore (Esposizione ai Salmi 100,3).

«A rendere possibile l'opera di mediazione (Gesù) deve assumere qualcosa di diverso da sé; tuttavia, perché ne possiamo ottenere il compimento, deve rimanere quello che era. Ecco infatti Dio al di sopra di noi, ecco noi, oltre gli spazi immensi che si interpongono, al di sotto di lui. È soprattutto la barriera del peccato che ci tiene a tanta distanza e ci esclude completamente. Dovendo tornare a Dio da questa sconfinata distanza, quale via dovevamo percorrere? Dio per se stesso resta Dio: l'uomo si unisce a Dio e si fa una

sola persona, in modo che non risulti un semidio, quasi ad essere Dio per la parte di Dio e uomo per la parte dell'uomo, ma integralmente Dio e integralmente uomo; in quanto Dio, Salvatore, in quanto uomo, Mediatore. A lui per mezzo di lui, non per la mediazione di un altro, né ad un altro che non sia lui; ma, tramite ciò che in lui siamo noi, a lui, per mezzo del quale siamo stati creati noi» (Discorso 293.7).

**UNICO MEDIATORE.** Per Agostino, il mediatore realizza tutto ciò proprio per la sua debolezza: «la forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ricreato» (Commento al Vangelo di Giovanni 15,6). È evidente come, nelle considerazioni teologiche di Agostino, la figura di Cristo abbia un ruolo centrale, al punto che il Padre della Chiesa legge ogni evento della storia sacra in chiave cristocentrica. Cristo è il nodo centrale di ogni sua riflessione, il punto di congiunzione tra cielo e terra, la scala di Giacobbe attraverso la quale Dio scende fra gli uomini



e gli uomini salgono a Dio. Nessuno, infatti, va al Padre, se non per mezzo di Cristo che non può essere escluso da nessuno, indipendentemente dalle differenze etniche, culturali, religiose: è per suo mezzo, infatti, che il mistero di Dio viene rivelato agli uomini. Questi ultimi non solo esistono per Cristo, ma entrano nella beatitudine eterna sempre grazie a Lui. Escludere Cristo equivale a non conoscere né il vero Dio, né l'uomo nella sua verità più autentica. Cristo, per Agostino, è la patria e la via: la patria alla quale andare, la via che consente di recarsi nella dimora della vita. Ciò emerge dal commento a Giovanni:

«Ascoltiamolo: Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6). Se cerchi la verità segui la via; perché la via è lo stesso che la verità. La meta cui tendi e la via che devi percorrere, sono la stessa cosa. Non puoi giungere alla meta seguendo un'altra via; per altra via non puoi giungere a Cristo: a Cristo puoi giungere solo per mezzo di Cristo. In che senso arrivi a Cristo per mezzo di Cristo? Arrivi a Cristo Dio per mezzo di Cristo uomo; per mezzo del Verbo fatto carne arrivi al Verbo che era in principio Dio presso Dio; da colui che l'uomo ha mangiato si arriva a colui che è il pane quotidiano degli angeli» (Commento al Vangelo di Giovanni 13,4).

**UMILE ABBANDONO.** La fede, come accoglienza della grazia che rigenera l'uomo, presuppone l'abbandono della superbia perché ciascuno si rivesta di umiltà. Infatti, è per un atto di superbia, che la creatura si è allontanata dalla signoria di Dio, mentre è, per umiltà, che egli può farvi ritorno. L'incarnazione del Figlio di Dio va inquadrata in questo orizzonte che coinvolge Dio stesso, poiché comporta il suo "cambiamento", il suo sacrificio, affinché Egli possa divenire la medicina spirituale contro la superbia umana e l'uomo possa, così, essere salvato. Grazie all'abbandonarsi umile di Dio nel mistero dell'incarnazione, la creatura può rinascere

in una maniera più mirabile di quanto non sia avvenuto prima: essa, infatti, viene ricostruita da Cristo, viene resa membro del suo Corpo. In Cristo ogni uomo, tramite la fede, la speranza e la carità, è assunto nella divinità del Verbo incarnato. Diventa, pertanto, un organo dell'unico Corpo del quale Gesù è il Capo. Per creazione, l'uomo era stato escluso dal mistero trinitario; per redenzione, ora, egli viene assunto all'interno del mistero divino.

«E così il Maestro di umiltà è venuto non per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato. Andiamo a lui, entriamo in lui, incorporiamoci a lui, per fare, anche noi, non la nostra volontà ma la volontà di Dio; e così non ci caccerà fuori, perché siamo sue membra avendo egli voluto essere il nostro capo insegnandoci l'umiltà. Ascoltate, almeno, il suo caloroso invito: Venite a me, voi che siete stanchi e aggravati; prendete il mio giogo sopra di voi, e imparate da me, che sono mite ed

umile di cuore; e quando avrete imparato questo, troverete riposo per le anime vostre (Mt 11,28-29), e così non sarete cacciati fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,38); io insegno l'umiltà, soltanto chi è umile può venire a me. Se soltanto a causa della superbia si è cacciati fuori, come potrebbe uscir fuori chi custodisce l'umiltà e non si allontana dalla verità? Si è cercato di dire il possibile, o fratelli, nonostante il senso nascosto. Qui il senso è molto nascosto e non so se sono riuscito a tirarlo fuori e ad esprimere in modo adeguato il fatto che egli non caccia fuori chi va a lui, perché non è venuto per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato» (Commento al Vangelo di Giovanni 25,18).



Sant'Agostino,  
Il Cristo totale, ed. Città Nuova



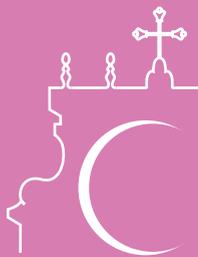
## San Nicola proteggili



Irene Paglialunga  
22-09-2015  
Latina

Nicola Tranà 23/01/2013 Macerata  
Angelo Bacaloni 24/08/2013 Macerata  
cugini





**2-4 marzo** Quarant'ore predicate da S. E. Mons. Giuseppe Mani (foto 1)

**6 marzo** Festa del pane di san Nicola

**7-8 marzo** Incontro dei giovani frati agostiniani in preparazione al Capitolo Provinciale

**20 marzo** Santa domenica delle palme

**21-26 marzo** Settimana santa di ritiro per i giovani (foto 2)

**24 marzo** Giovedì santo con il rito della lavanda dei piedi

**24 marzo** Nella Basilica è venerato l'altare della reposizione

**25 marzo** Adorazione della santa croce

**26 marzo** Veglia pasquale di risurrezione

**27 marzo** Santa Pasqua della risurrezione di Cristo

**3 aprile** Santa messa vespertina della Misericordia presieduta da S. E. Mons. Claudio Giuliodori (foto 3)

**4-9 aprile** A Cascia si è svolto il Capitolo Provinciale degli agostiniani

**10 aprile** Santa messa con la partecipazione dell'Avis comunale di Tolentino (foto 4)

**10 aprile** Il fratello di fra Mario in visita al nostro santuario (foto 5)

**11-16 aprile** Convivenza delle fraternità Hessed e Shekinà (foto 6)

**16-17 aprile** Un gruppo di ragazze dell'Alveare di Cascia, accompagnato da p. Mario Di Quinzio, ha vissuto un momento di ritiro nel nostro convento (foto 7)



# FESTA DEL PANE

Il pane di san Nicola. Come ogni anno durante la quarta domenica di quaresima si è svolta la devozione dei panini di san Nicola, pane salvifico da lui ricevuto attraverso la mediazione di Maria e ridonato alla comunità intera. I sindaci della Comunità Montana dei Monti Azzurri, di cui Nicola è il patrono, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Ascoli Piceno S. E. Mons. Giovanni D'Ercole. Mai come quest'anno il tema della salvezza legata al segno del pane benedetto è risultato attuale. Infatti, la misericordia che salva trova la sua espressione anche nei semplici gesti devozionali del popolo, di cui il pane benedetto ne rappresenta un'espressione.



# PASQUA

Cristo è risorto! L'intera settimana santa è stata cadenzata dal binomio passione e risurrezione. Qualsiasi gesto, simbolo, atto liturgico vissuto in Basilica ha espresso proprio questo, che è il centro della fede di ogni credente: Cristo è risorto, è morto e risorto per la nostra salvezza! Il triduo pasquale, culmine di questa settimana, ha ricapitolato tutto in sé proprio perché in quel tempo si ha il compimento di tutte le scritture e il mandato di annunciare al mondo il potere salvifico di Cristo.





# AGOSTINIANI

«Vivete nella vostra casa in piena concordia, avendo un'anima sola e un cuore solo, volti verso Dio» (Regola, 1.2). I frati agostiniani di ogni parte d'Italia si sono ritrovati insieme per vivere momenti di fraternità e di discernimento sul futuro dell'Ordine. La nostra comunità il 7-9 marzo ha ospitato i giovani della Provincia d'Italia che poi ha celebrato il capitolo Provinciale a Cascia dal 4 al 9 aprile.



Il padre Priore Generale e il padre Priore Provinciale con il nuovo Consiglio della Provincia Agostiniana d'Italia



A cura della  
Biblioteca Civica  
di Fermo



# ...a san Nicola

## Manoscritto n. 1255 Biblioteca civica di FERMO

(Ignoto l'autore dei distici elegiaci latini, traduzione di Carlo Tomassini)

N.B. Nella Biblioteca Comunale di Fermo questo manoscritto è catalogato "per allegram" mentre nel testo è "per allegoriam".

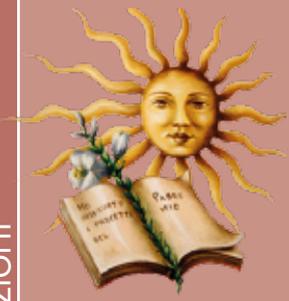
### AD D. NICOLAUM PRECATIO per allegram

Anchora saepe solet timidam defendere  
Navem  
Navem, quae patitur tristia damna maris:  
Nostra, Pater, Navis stygias trudetur ad  
undas:  
Namque truces venti nocte dieque ruunt:  
Illius infandum remi velumque perivit,  
Amisit verae Nauta salutis iter  
Eripiunt nobis Nimbi Coelumque diemque  
Fluctibus obruimur, mergitur ipsa Ratis.  
Te miseri cupimus, tibi pectora nostra  
sacramus,  
Noli manantes spernere corde preces

Anchora tu quaeso sis, Tu miserere tuorum  
Aura subsidii Tu sine Flare tui:  
Collectasque Fuga, nubes solemque riporta:  
Ut nostrum quisquis lictora tuta petat.

### PREGHIERA A S. NICOLA per mezzo di allegoria

L'ancora suole difendere spesso la nave  
instabile  
la nave che soffre i danni tristi del mare.  
O Padre, la nostra nave è spinta ad onde  
mortalì.  
Infatti venti terribili giorno e notte soffiano.  
Oh, amarezza! Scomparsi di lei remi e vela,  
il nocchiero ha perso il corso della vera salvezza.  
I nembi ci chiudono il cielo e la luce diurna:  
sconvolti dai flutti e persino lo scafo sommerso  
Te invociamo noi miseri, a Te consacriamo  
gli animi nostri:  
non voler disprezzare le preghiere che  
sgorgano dal cuore.  
Sii, tu, l'ancora, abbi misericordia dei tuoi.  
Concedi che il vento del tuo soccorso soffi.  
Allontana le nubi addensate e riporta il sole  
Affinché ciascuno di noi approdi ai lidi sicuri.



A cura della  
Biblioteca Egidiana



# Inventario del convento nel 1849

L'autore si è lungamente interessato alla storia della società civile e religiosa marchigiana e ha dedicato studi specifici alle vicende plurisecolari dell'Ordine eremitano di sant'Agostino nel Piceno; tra i suoi numerosi contributi ricordo la presentazione della figura di san Nicola da Tolentino († 1305) a partire dalle fonti processuali e una ricerca pionieristica sulle relazioni dei conventi agostiniani delle Marche per la soppressione delle piccole comunità religiose decretata da Innocenzo X Pamphili († 1655), un'indagine confluita nel volume *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo*. Le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana hanno aperto la strada a ricerche analoghe, a censimenti più dettagliati e a pubblicazioni storico-artistiche sulle presenze dell'Ordine agostiniano nella regione adriatica e in altre aree italiane.

Lo studioso, nella presente pubblicazione, accolta nella nuova serie della collana delle Monografie storiche agostiniane, presenta in modo dettagliato ed esaustivo un inventario di beni mobili ed immobili degli agostiniani di Tolentino, redatto in occasione della soppressione dei religiosi e della demaniazione

dei loro beni - decretata «In nome di Dio e del Popolo» - durante la seconda Repubblica romana (9 febbraio - 4 luglio 1849).

Il documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (Camerale III, Tolentino, busta 2341) e in copia presso l'Archivio storico del convento di Tolentino (segnatura 38/5, ff. 1-112), è uno strumento per fotografare lo stato del cenobio agostiniano a metà del XIX secolo. All'epoca il convento tolintinate era ancora un centro religioso di primissima importanza nell'Ordine e conservava un tenore ragguardevole di vita, malgrado le molteplici spoliazioni e demaniazioni succedutesi nell'arco di pochi decenni: durante la Repubblica romana del 1798-1799 e, soprattutto, in seguito alle leggi di soppressione del Regno italico di Napoleone del 1808-1810. Dieci anni dopo la demaniazione oggetto del documento pubblicato, una nuova soppressione colpirà il convento nel 1861, a un anno circa dall'annessione delle Marche al nuovo Regno di Vittorio Emanuele II († 1878). Il documento ci fa ripercorrere le lunghe e faticose giornate della commissione del demanio di Macerata incaricata di redigere l'inventario di tutti i beni del convento tolintinate, visto che i frati ai quali era sta-

to ingiunto di farlo se ne guardarono bene, probabilmente per non unire al danno anche la beffa! Il meticoloso inventario elenca tanti beni, dalle opere d'arte, compresa una tela del Guercino († 1666), alla «cazzarola di rame con suo coperchio» della cucina e ancora a una teoria infinita di oggetti di uso quotidiano; infine vengono censiti i capi di bestiame - bovi aratori, vitelli, cavalle e scrofe - delle proprietà rurali degli agostiniani. Dall'inventario emerge il rispetto dei funzionari del demanio per oggetti «in venerazione», l'eventuale vendita dei quali avrebbe senz'altro ferito la sensibilità popolare e turbato l'ordine pubblico; è il municipio tolentinate che in questi casi subentra nella proprietà per garantire la fruizione e il culto da parte della popolazione: accade per la Cappella delle Sante Braccia, ma anche per la Sant'Anna del Guercino, pur essendo collocata in una cappella di giuspatronato della famiglia Benadduci alla quale di diritto apparteneva.

Meno dettagliata - rileva Cicconi - è la sezione dedicata al patrimonio librario della biblioteca, che pure occupò i commissari per circa sei ore il 14 aprile e alcune ore il lunedì successivo. Probabilmente l'impegno di andare per il sottile sarebbe stato troppo gravoso e dalla vendita dei libri la Repubblica, bisognosa di fondi per sanare il debito pubblico e le spese per la difesa, non avrebbe certamente ricavato che qualche misero guadagno. Incuriosisce il fatto che i frati agostiniani della congregazione osservante di Lombardia, zelanti custodi e promotori del centro religioso tolentinate dal XV secolo, non avessero a di-

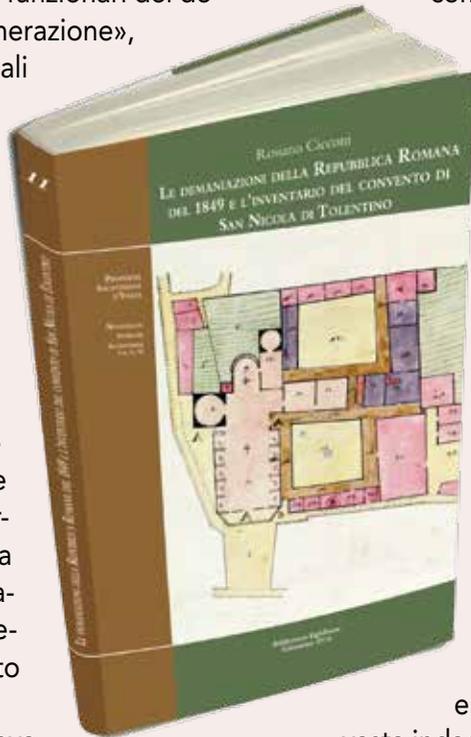
sposizione un inventario della biblioteca, che aveva acquisito nel corso del '700 un consistente fondo librario dal convento romano di S. Maria del Popolo, anch'esso pertinente all'osservanza lombarda. Non è improbabile che, date le congiunture tanto speciali, i frati avessero occultato volutamente gli inventari esistenti dei beni, compreso quello della «Libreria». Attualmente l'archivio di S. Nicola conserva diversi inventari più o meno completi anteriori al 1849, ma

in nessuno di essi si fa menzione dei libri.

Al di là delle notizie, dei dettagli sapidi e degli stati d'animo delle parti in causa, quelli degli agostiniani e della meticolosa commissione demaniatrice, che Cicconi nella sua introduzione ben coglie dietro il contegnoso rispetto reciproco delle parti, questo documento è anzitutto un prezioso tassello che arricchisce la conoscenza del turbolento periodo repubblicano e offre un contributo alla più

vasta indagine sui rapporti tra la Chiesa e la modernità che furono ampiamente determinati da queste dolorose ferite.

Nei paesi cattolici, infatti, dove si era in gran parte consumata la vicenda rivoluzionaria a partire dal XVIII secolo, i rapporti tra Chiesa e modernità furono traumatici. Lo sconvolgimento delle istituzioni ecclesiastiche, in Francia prima e poi nei territori delle repubbliche "sorelle", nell'impero napoleonico e negli stati satelliti, i tentativi ricorrenti di scristianizzazione, le persecuzioni, gli esili, le condanne a morte di esponenti del clero e di semplici fedeli, la deportazione di due papi, Pio VI († 1799) e



Pio VII († 1823), avevano generato e rafforzato l'idea che solo un'alleanza con le forze conservatrici potesse garantire lo status privilegiato goduto nei secoli dalla Chiesa, la sua sicurezza e libertà.

La rivoluzione del 1848, che investì contemporaneamente molti paesi europei, aprì un solco già profondo. Essa ebbe una dimensione più ampia e popolare di quanto era accaduto in precedenza e se fu un punto di svolta nell'acquisizione della consapevolezza della necessità di una società basata sulle idee di libertà civile e personale, da parte cattolica segnò il naufragio definitivo delle speranze neoguelfe e, più in generale, di qualsiasi forma di positivo approccio alla modernità e, come è noto, a partire dal rientro di Pio IX († 1878) a Roma nel 1850, indusse il papa delle speranze italiane a una decisa marcia indietro verso politiche intransigenti e antiliberali.

Fu soltanto con il pontificato di Gioacchino Pecci, papa Leone XIII (1878-1903), che la Chiesa, superando un atteggiamento ca-

ratterizzato solo dall'arroccamento in difesa, fu spinta alla controffensiva, a riguadagnare visibilità e peso nella società e nei consessi mondiali, tornando a respirare un clima più universale rispetto a quello ristretto entro il quale lo Stato della Chiesa l'aveva spesso costretta nei secoli.

Il nuovo corso leoniano coinvolse anche gli agostiniani. Dopo i traumi delle soppressioni e i forzosi ridimensionamenti, guidati dal commissario e poi priore generale Pacifico Neno († 1889), voluto direttamente dal pontefice al vertice dell'Ordine, essi offrirono il loro contributo al progetto di papa Pecci di riproposizione dei valori cristiani, messi in ombra dalla secolarizzazione, attraverso l'impegno nella formazione, l'azione missionaria e la promozione del culto dei propri santi, per esempio, quello di santa Rita, canonizzata il 21 maggio 1900 dallo stesso Leone XIII.

*Dalla Prefazione di Rocco Ronzani, OSA*



## *Si affidano all'intercessione di San Nicola*



**Carla Gerald (Roma) e Massimiliano Ronchi (Nettuno)**



p. Francesco  
Menichetti



## La voce di Dio

Le diverse e a volte contrastanti posizioni etiche della nostra società (varie verità sulla vita, sulla morte, sulla famiglia, ecc.) e le immagini crude di violenza, che attraversano l'animo dell'uomo di oggi, pongono l'umanità in una situazione di pericolo e di instabilità rendendo più che mai urgente la necessità di capire chi è Dio, come esso agisca e quale sia la sua vera voce nel mondo. Tutte queste domande non possono che sorgere nella coscienza umana perché quello è il luogo specifico nel quale si determina il destino di ogni creatura che la verità può illuminare e orientare. A tal proposito, in questo anno dedicato alla misericordia, viene in aiuto l'emerito papa Benedetto XVI che, rilasciando un'intervista per i tre giorni di studio intitolati "Per mezzo della fede" promossi dalla Rettoria del Gesù di Roma nei giorni 8-10 ottobre 2015, è intervenuto sul tema della giustificazione dell'uomo. Di seguito riportiamo alcuni passaggi che evidenziano l'importanza attuale di questa tematica e il suo allineamento pastorale con la linea seguita dall'attuale papa Francesco; orientamenti che possono rivelare lo sguardo di Dio verso ogni uomo. La riflessione di Benedetto XVI suggerisce tre linee di pensiero perché

la nostra società possa staccarsi da false immagini di Dio e sintonizzarsi con il suo stesso sentire: il **cambiamento di prospettiva** della comprensione dell'esperienza umana della fede, la **vera voce di Dio** che può far cessare la violenza dell'uomo e la **partecipazione di Dio** al destino della sua creatura. Iniziamo dal primo aspetto che sembra essere il più generale, ma non per questo il meno importante. Perché Dio sembra tacere, perché non soddisfa i nostri desideri e le nostre richieste? Normalmente, riflettendo sulla fede, si è soliti pensare alla ricerca dell'uomo e fondare l'incontro che egli ha con il suo creatore sul suo desiderio di essere giustificato. Sento di dover essere giustificato e questo mi fa aprire al Creatore. Questo è vero, ma solo in parte perché l'uomo di oggi non pensa più in questi termini ed «egli - scrive Benedetto XVI - è del parere che sia Dio che debba giustificarsi a motivo di tutte le cose orrende presenti nel mondo e di fronte alla miseria dell'essere umano». Oggi l'accusato è Dio! È Lui che si disinteressa, è Lui che permette il proliferare del male, è Lui che deve spiegarci il perché di tante cose... è Dio lo sconfitto! Da qui, la coscienza dell'uomo diviene attenta ad un altro suo modo di parlare. Come premessa e dato

biblico è bene ricordare che il profeta Elia, affranto e appesantito dalle prove della vita, sentì la voce di Dio non nel forte vento, né nel terremoto e tanto meno nel fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero (1Re 19,11-12). Dunque, la vera voce di Dio è quella che scaturisce dal "silenzio" così che tutto il sentire dell'uomo odierno non può che rappresentare un motivo di fondo favorevole a lui stesso poiché tale silenzio divino rappresenta la condizione nella quale risalta maggiormente la misericordia di Dio. Questa è la sua vera voce - un "segno dei tempi" la chiama Benedetto XVI - che, a partire da suor Faustina Kowalska e tramite l'azione pastorale e missionaria dell'allora papa Giovanni Paolo II, si è diffusa per il mondo riflettendo in profondità l'immagine di Dio, tanto desiderata

dall'uomo di oggi, che ha sete della bontà divina. Quando la suora polacca fu chiamata da Gesù a diffondere la devozione all'amore misericordioso non si poteva pensare al ruolo pastorale e pedagogico che avrebbe avuto la misericordia! Con il succedersi degli eventi, a volte inesorabili, è avvenuto che dalle domande sui vari perché di Dio e del suo agire nella storia si sia fatto spazio il desiderio di sperimentare la sua bontà misericordiosa. Scrive Benedetto XVI: *«Solo là dove c'è la misericordia finisce la crudeltà, finiscono il male e la violenza. Papa Francesco si trova del tutto in accordo con questa linea. La sua pratica pastorale si esprime proprio nel fatto che egli ci parla continuamente della misericordia di Dio. È la misericordia quello che ci muove verso Dio, mentre la giustizia ci spaventa al*



suo cospetto». E allora, l'uomo che accusa Dio e che dal silenzio lo interpella, lo trova chinato nelle sue vicende e, il vuoto sperimentato, lo porta a riconoscere quanto Dio sia vicino, sia prossimo alla sua storia più di ogni altra persona. Come disse il profeta Isaia *"anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai"* (Is 49,15). In realtà, l'uomo moderno è molto materiale ed etico, nella sua visione religiosa predilige la componente sociale del cristianesimo, l'aiuto e il soccorso, e a volte è critico nei confronti di chi per mezzo di cariche religiose diviene immune nei confronti dei richiami di Dio stesso. Ma tuttavia, forse a volte in maniera non proprio consapevole, nella sua anima aspetta che qualcuno gli venga in aiuto: *«mi sembra altrettanto importante - scrive il papa emerito - che gli uomini nel loro intimo aspettino che il samaritano venga loro in aiuto, che egli si curvi su di essi, versi olio sulle loro ferite, si prenda cura di loro e li porti al riparo. In ultima analisi essi sanno di aver bisogno della misericordia di Dio e della sua delicatezza. Nella durezza del mondo tecnicizzato nel quale i sentimenti non contano più niente, aumenta però l'attesa di un amore salvifico che venga donato gratuitamente»*. Così tale silenzio non è proprio solo di Dio, ma è il frutto delle pretese umane che non trovano risposte secondo le proprie aspettative e, se Dio tace, è perché vuole manifestare con for-

za il potere della sua misericordia! Allora veramente siamo chiamati a lasciare le immagini di Dio nelle quali egli appare quale giudice inesorabile lontano dagli eventi o come un vecchio anziano custode dei desideri e delle verità degli uomini. Al contrario siamo invitati a metterci umilmente alla scuola di questo amore misericordioso che desidera risplendere tra le vicende contrastanti della vita. Occorre riascoltare la sua voce! Urge l'immagine di un Dio che si sporca le mani, di un Dio che mostra la bellezza di una povertà ricca di amore, di un Dio che non dà delle cose ma che spende se stesso per la felicità della sua creatura. Urge rendere visibile la vera fede, quella che certamente conosce la dimensione della certezza, ma che tale certezza la trova in un altro ordine rispetto a quella di tipo razionale: *«il sapere proprio della fede è il sapere della fiducia, dell'affidamento, e non ha nulla a che fare con una polizza assicurativa o con un sistema di prevenzione per evitare i rischi del futuro»*. Urge riscoprire l'amore divino-umano di Gesù, cioè la sua misericordia, che, sempre imprevedibile e più grande della storia dell'uomo, lo sorprende proprio nel suo agire!

(L'intervista all'emerito papa Benedetto e altre espressioni messe tra virgolette sono state riprese dal recente libro di Daniele Libanori, *Per mezzo della fede*, ed. San Paolo)





p. Gabriele  
Pedicino



✠  
✠

Vaticano, 8 aprile 2016

Caro fratello:  
invocando la protezione della Santa  
famiglia di Nazareth, sono lieto di inviarti la  
mia Esortazione "Amoris laetitia" per il bene di tutte  
le famiglie e di tutte le persone, giovani e an-  
ziane, affidate al tuo ministero pastorale.  
Uniti nel Signore Gesù, con Maria

Autografo di Papa Francesco

## "Amoris laetitia"

Una terza esortazione apostolica questa volta sull'amore nella famiglia!

Dopo "Evangelii gaudium" (2013) e "Laudato si'" (2015), ecco "Amoris laetitia", cioè la Gioia dell'amore, ultimo lavoro scritto postsinodale consegnato da papa Francesco alla comunità dei credenti. Per la prima volta nella storia della Chiesa siamo di fronte ad un unico testo che racchiude gli orientamenti delle due recenti assemblee sinodali sulla famiglia (5-9 ottobre 2014 e 4-25 ottobre 2015) insieme al dialogo e alla prassi pastorale al fine di incoraggiare, stimolare e aiutare la vita delle famiglie (n. 4). Dal testo si evidenzia che non esiste un unico modello di famiglia ideale, bensì ci siano un mosaico di realtà diverse (n. 57) nelle quali tuttavia risaltano delle linee chiare e ben precise: la condiscendenza divina (n. 62) descritta dai Padri della Chiesa per esprimere l'attenzione di Dio e il suo abbraccio nei confronti della condizione umana, sempre imperfetta; la sollecitudine e le parabole di Gesù (n. 21); il Signore visto come l'amico degli uomini (nn. 144.254); e il principio dei «semi del Logos» (n. 77), «semi della Verità» che con un po' di sforzo si riconoscono presenti in ogni realtà umana.

DUE PRECISAZIONI: AMORE E TEMPO. Per prima cosa sentiamo il dovere di fare due precisazioni: una che riguarda il senso della parola amore e l'altra che spiega il valore del tempo da dedicare per la sua lettura. Innanzitutto, affinché di questa lettera non si faccia un cavallo di battaglia, mediatico o conservatore, per vincere le personali convinzioni, è lo stesso papa Francesco, di suo pugno, ad affermare che: essa è scritta «per il bene di tutte le famiglie e di tutte le persone, giovani e anziane». In tal modo chi cercherà un'idea rivoluzionaria dell'amore o un'immagine statica e conservatrice di questo ne resterà deluso perché in essa troviamo la gioia di vivere un vero amore che accoglie e responsabilmente accompagna l'altro. Scrive il Cardinale di Perugia G. Bassetti: «L'unica vera rivoluzione che si può scorgere tra le pagine dell'esortazione è la rivoluzione della tenerezza che rappresenta non solo una delle categorie più importanti di questo pontificato, ma anche uno dei simboli con cui guardare la famiglia attraverso questo documento». L'altro accorgimento è sulla fretta di comprendere subito il testo. Infatti, la lunga esortazione, che si conclude con una preghiera di affidamento alla Santa

Famiglia, proprio perché frutto di un lungo e faticoso lavoro, non va letta in modo affrettato e generale, ma va approfondita in modo paziente, una parte dopo l'altra, per comprendere meglio ciò di cui si ha bisogno in ogni circostanza (n. 7).

TRE ASPETTI. Tra i diversi orientamenti alcuni meritano di essere sottolineati in quanto aiutano a vedere l'ampio orizzonte nel quale la lettera è stata concepita. In primo luogo le sue radici sono innestate nel **Concilio**



**Vaticano II** ed in modo esplicito vengono sottolineati il fine unitivo del matrimonio (n. 125), l'invito a crescere nell'amore reciproco (n. 142) e nel sapere giudicare (n. 222), il legame tra amore e procreazione (n. 68), l'educazione sessuale da conferire ai bambini e agli adolescenti (n. 280) e la diffusione di una spiritualità laicale coniugale (n. 313). Una seconda caratteristica è il suo **respiro universale** che, non limitandosi alle sole realtà occidentali, porta uno sguardo globale sulle famiglie e sulle realtà di tutto il mondo. Si parla dei vescovi del Messico che vedono il pericolo del sorgere della violenza proprio da un contesto familiare aggressivo e violento (n. 51), di quelli della Colombia che invitano a liberare energie nuove capaci di trasformare e cambiare la realtà con la forza dell'amore (n. 57), di quelli coreani che denunciano come contraddittorio il control-

lo coercitivo sulle nascite (n. 42), di quelli australiani che ribadiscono la necessità per ogni bambino di avere un padre e una madre (n. 172) e infine dei vescovi del Kenya che sottolineano il rischio di concentrarsi troppo sul giorno delle nozze senza pensare che il matrimonio è un impegno preso per tutta la vita (n. 215). Infine l'ultimo aspetto è quello dell'**accoglienza** nella Chiesa, strettamente legato a quelli dell'accompagnamento e del discernimento. L'accoglienza, infatti, deve essere rivolta verso tutti: alle famiglie in migrazione (n. 46), a quelle che vivono in condizioni di povertà estreme (nn. 46.242) e a quelle che hanno conosciuto la ferita del fallimento matrimoniale (nn. 40.242).

ALCUNE TEMATICHE. Tanti temi presenti nell'esortazione. Ne evidenziamo solo alcuni.

**La Gioia.** Non può passare inosservato il fatto che anche questo documento sia caratterizzato dalla gioia! Sembra che tale espressione dell'animo umano e della manifestazione della presenza di Dio nella sua creatura umana, stia molto a cuore al nostro Sommo Pontefice, che più volte la riprende! Nella prima lettera essa era abbinata al Vangelo; poi, anche se in un modo meno diretto, risalta nella lode da innalzare per il creato; in seguito scrivendo ai consacrati, il papa la lega alla loro testimonianza (2014) ed infine, attualmente, la richiama dal nucleo della vita familiare, quale luogo dello stesso giubilo ecclesiale! In questo testo risalta la verità della gioia quale nota specifica di ogni matrimonio. Di fatto essa «si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni» (n. 126). La linea pastorale del papa è molto chiara. Nessuno può essere condannato, poiché la vera gioia è quella che scaturisce dalla stessa misericordia di Dio, dal suo perdono, e se una persona la richiede con cuore sincero essa



non può essere negata. La misericordia vera - scrive il papa - è sempre «immeritata, incondizionata e gratuita. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!» (n. 297).

**Nozze e creazione.** Un altro tema di estremo valore è il legame esistente tra la vita familiare e quella sociale e del pianeta. La fedeltà matrimoniale tra l'uomo e la donna - alla quale Dio stesso ha donato la gioia indivisa dell'intimità sessuale e della responsabilità generativa - ha il compito di garantire e di far crescere la qualità spirituale della vita del mondo stesso. Il respiro del mondo dipende dalla presenza viva di una retta famiglia; di fatto, quando le cose vanno male fra uomo e donna, tutte le altre vanno male. Scrive il Card. di Valladolid Ricardo Blázquez Pérez: «*Quando la complicità affettuosa e la reciprocità feconda dell'uomo e della donna non hanno peso nell'educazione dei giovani e nella città dell'uomo, la vita del pianeta (dell'ambiente, del lavoro, della giustizia, della cultura) è esposta al degrado.*».

**Genitori.** Un'ultima tematica che vogliamo sottolineare è l'importanza della relazione tra uomo e donna, vista anche nella sua rivelazione biblica (nn. 8-30), che si sofferma sulla necessità della presenza responsabile della paternità e della maternità. Entrambi, uomo e donna, non possono venire discriminati, ma in quanto in possesso di pari dignità hanno anche le stesse responsabilità educative. A discapito di certe ideologie o prassi ancora in voga - si veda su tutte la teoria egualitaria e indifferente del gender (n. 56) - il documento ribadendo l'essenzialità del maschile e del femminile, riconosce il ruolo essenziale della madre «*le cui capacità specificamente femminili... le conferiscono*

**Pellegrinaggio delle famiglie al Santuario di Pompei**

anche dei doveri, perché il suo essere donna comporta anche una missione peculiare su questa terra» (n. 173) e del padre che, chiamato a proteggere e a sostenere la sposa e i figli, venendo meno «segna gravemente la vita familiare, l'educazione dei figli e il loro inserimento nella società» (n. 55).

**COMUNIONE AI DIVORZIATI.** Per ultimo abbiamo appositamente lasciato questa tematica attuale così delicata ma anche tanto urgente da affrontare. Deve risultare chiaro che il problema di fondo non è tanto quello di dare o meno la comunione a chi sacramentalmente non può riceverla. Sembra che una volta ricevuta l'ostia santa tutto sia risolto! Il problema invece viene orientato dalla lettera verso l'**integrazione** del soggetto e di conseguenza sul suo desiderio di vivere "in toto" la fede cristiana partecipando alla vita ecclesiale, e verso un **discernimento** locale che il presbitero è chiamato a fare insieme al credente. Queste parole del

Card. Perez fanno bene da riepilogo e da chiusura al nostro articolo: «Grazie a questo dinamismo della misericordia, che tende a integrare, si comprende che nessuno, anche chi si trova in una situazione "irregolare" per la sua unione matrimoniale, deve considerarsi scomunicato, al margine della Chiesa e abbandonato da Dio. In dialogo stretto e fiducioso con altri cristiani e in un moto di umile ritorno a Dio, può essere ammesso dal ministro della comunione ecclesiale nella vita della Chiesa, fino a dove, con coscienza sincera e fedeltà evangelica, il presbitero e il cristiano che si trova in quella situazione "irregolare" giudicano opportuno... il discernimento cristiano è fondamentale. Esso presuppone l'accettazione della dottrina della Chiesa e il rispetto delle norme canoniche. Ma tale discernimento ha qualcosa di singolare, poiché si tratta di cercare la volontà di Dio nella situazione concreta di una singola persona».



Veglia di preghiera delle famiglie



p. Gianfranco  
Casagrande



## Il frate "tuttofare"

Desidero fare un ricordo personale di fra Mario con cui ho vissuto quattro anni a Cascia sperimentando la sua umiltà, il suo spirito di servizio e il suo amore per Santa Rita e la Madre Fasce.

Lo conobbi a Loano nel 1992 e imparai ad apprezzare la sua bontà e la sua tenacia (era nativo della Val di Non, in Trentino). Ci capitai per le feste di Natale e vidi il suo presepio caratterizzato da elementi naturalistici tipo tronchi, pietre, rami... che aveva cura di raccogliere sui monti molti mesi prima.

Il cielo che creava era sempre costellato di stelle create con le bucce di arance che disseccava sui termosifoni. Un presepio che lasciava scorrere tutti i misteri della vita di Gesù.

C'era la grotta con l'Annunciazione, la Natività, il percorso della Via Crucis fino al Calvario e in cima sempre la Risurrezione. Mi ricordo le discussioni con padre Sala perché il presepio di fra Mario si allargava sempre più e spaziava intorno ad una colonna fino a conquistare un quarto della Chiesa di Loano. Era felice dei suoi presepi e ne godeva spie-



Val di Non (Trentino Alto Adige)

gandone i significati ai visitatori della chiesa.

Col suo tipico dialetto trentino-genovese gli piaceva molto, stando insieme ai confratelli, raccontare in genovese (era stato diversi anni di comunità a Genova) le avventure della sua vita e le battute scherzose con cui coloriva i suoi discorsi.

Era testardo e convinto che i Cappuccini e i Carmelitani fossero numerosissimi al contrario di noi Agostiniani e si batteggiava spesso su questo argomento. "Ma i carmelitaniiii sono dappertuttooo..." affermava convinto con la sua voce roca.

Quando mi chiese di venire di Comunità a Cascia, io feci l'Ubbidienza a lui e questo lo rimarcava sempre: "Ho fatto fare l'Ubbidienza al padre Provinciale perché gli ho detto che volevo andare a Cascia, visto che Loano era stata chiusa". E il primo anno casciano, anche per aiutarlo ad ambientarsi, con fra Paolo e suor Maria, chiedemmo alla Direttrice dell'Alveare, Bernardetta, se poteva realizzare il presepio per le bambine. Ne fu felicissimo! Da settembre cominciò a cercare tante pietre e tanti tronchi così che chiedemmo alle Monache un "apetto" per trasportare tutto il materiale che lui raccoglieva nei boschi di Cascia. Fece il presepio nel refettorio dell'Alveare e la Direttrice si preoccupò molto che il pavimento della sala reggesse tanto era il materiale raccolto. Intanto sui termosifoni del convento di santa Chiara apparivano le stelle fatte con le bucce di arance raccolte in cucina. Tutte ad asciugare schiacciandole con dei pesi in modo da farle ben tese. Non so quante fossero ma creò un magnifico cielo di stelle di arance.

Chiaramente il presepio di fra Mario fu l'ennesimo successo della sua creatività e simpatia. Negli anni di Cascia fra Mario ripulì pian piano tutto il viale dalle erbacce avendo la massima cura che intorno alla statua della Madre Fasce all'inizio del viale ci fossero solo rose. Lo faceva con amore e semplicità, espressione di una grande fede forte come



le montagne del suo Trentino. Fra Paolo e suor Maria sono stati i due angeli custodi che lo hanno seguito passo passo e a loro va un grande ringraziamento per la cura che hanno avuto per fra Mario.

Uomo di preghiera e di simpatia, sostava a lungo in cappella perché diceva: "Non si può lasciare sempre solo Gesù!". I suoi ringraziamenti dopo la Comunione erano intensi e prolungati in un colloquio intimo, non distratto dal via vai dei pellegrini. Aveva sempre una parola buona per tutti e mai giudicava qualcuno, anzi, lui stesso si giudicava come l'ultima ruota del carro...

Una "sniappa" ci voleva sempre dopo cena e quando con fra Paolo si scherzava con lui sostituendola con un pò di acqua, quando capì a fiuto lo scherzo, cominciava a ridere osservando che quella "sniappa" non aveva mai visto una cantina... Questi nostri Fratelli hanno lasciato una traccia profonda dentro la spiritualità dell'Ordine e la loro fede è una luce per tutti noi e ci insegna quella strada maestra che conduce dritti al Cielo.

Caro fra Mario, prega per il nostro Ordine e per ciascuno di noi con il tuo grande fervore.





# Si affidano a san Nicola



**GINO PISTACCHI**  
N. Tolentino 22.05.1923  
M. Tolentino 08.03.2016



**MAURIZIO ELEONORI**  
N. Tolentino 19.12.1948  
M. Belforte 14.04.2016



**DINO ZENOBI**  
N. Tolentino 29.05.1937  
M. Fermo 09.07.2011



**ALBA MARINI SERAFINI**  
di Montreal  
N. 09.12.1925  
M. 03.02.2016



**ALESSIO PETETTA**  
N. S. Ginesio 21.01.1944  
M. Macerata 28.03.2016



**LIDIA ANGELETTI**  
VED. TREBAIOCCHI  
N. 04.07.1929  
M. 24.03.2016



**LUIGI CARDARELLI**  
N. Tolentino 01.08.1936  
M. Tolentino 28.11.2015

## ORIGINE

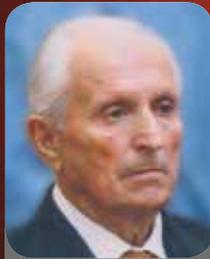
La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

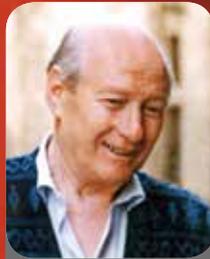
L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.



**GINO PACIARONI**  
N. Pollenza 25.06.1931  
M. Tolentino 17.09.2015



**MARIA CORSALINI**  
VED. GIUSTOZZI  
N. Tolentino 08.08.1929  
M. Tolentino 14.03.2016



**LAMBERTO TINTI**  
N. Gubbio 04.01.1930  
M. Gubbio 30.11.2009



**ANGELA SPINOZZI**  
N. Acquaviva P. 01.08.1947  
M. S. Ben. del T. 08.06.2015

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 198/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccezione. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**ANTONIA MICONI**  
N. Camerino 14.11.1941  
M. Tolentino 15.01.2016



**GIOVANNI CARFAGNA**  
N. Tolentino 28.05.1965  
M. Tolentino 09.12.2015



**SAVINA AIUDI IN VITALI**  
di Cartoceto  
N. 25.03.1926  
M. 16.02.2006



**URBANO VICHI**  
di Pesaro  
N. 15.01.1932  
M. 15.12.2015



«Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, facendosi suo compagno di viaggio. (...) Il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà» (Papa Benedetto XVI).

